

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

è lo zoo di 105 che, purtroppo, da mercoledì 13/10/2010, è stato sospeso perché forse ha detto qualcosa che era troppo scomodo nei confronti di qualcuno. Io so che molti di voi che lavorano in queste testate giornalistiche, ascoltano lo zoo, per tanto vi chiedo di dedicargli almeno un articolo in modo che la gente sappia. Non lasciate che il nostro Paese vada allo sbando, cerchiamo di salvarlo.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

L'Europa e l'Ici del Vaticano

La commissione europea ci chiede ancora una volta di far pagare l'Ici allo stato del Vaticano sul suo patrimonio edilizio perché l'esenzione viola le norme sul libero mercato e la concorrenza e minaccia sanzioni all'Italia. Il centrodestra italiano non lo farà come non lo ha fatto e non lo farebbe il centrosinistra, non perché sia una cosa ingiusta, ma perché ci sono in gioco milioni di voti cattolici, ed alla fine l'Italia, oltre a non riscuotere l'Ici vaticana, pagherà multe salate, tutto a spese di Pantalone che bestemmerà tanto, ma andrà sicuramente in Paradiso, il contesto lo consente.

ANGELO FERARRA

Restituire il dossier del Premier

Ho ascoltato il Premier dire che invierà tra breve a tutti gli italiani un opuscolo sul quale sono elencati gli "indubbi" successi del governo in questi due anni. Suggestivo alla Direzione del PD di invitare tutti i propri circoli di Italia a trasformarsi in centri di raccolta presso i quali è possibile rendere l'opuscolo in questione. Una volta raccolti e contati si procederà o a restituirli al mittente oppure donarli a quelle aziende che riciclano carta con conseguente beneficio dell'ambiente.

ANDREA DI MEO

Per Concita

Voglio salutare, ringraziare ed esprimere la mia solidarietà di uomo, di cittadino e di lettore de "l'Unità" al direttore Concita De Gregorio, bersaglio di insulti, battute triviali e maschiliste da parte di cosiddetti giornalisti, cosiddetti direttori di quotidiani. Certa gente non si smentisce mai. Grazie per ciò che sei e per ciò che dici e scrivi, Concita. Con stima ed ammirazione sincera.



STAGISTI DI STATO E L'INCONTRO CON I METALMECCANICI

**ATIPICI
ACHI**

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Stage all'estero ma solo per i ricchi». Era il titolo di questa rubrica qualche settimana fa, dedicata ad un'iniziativa promossa dal ministero degli esteri a favore di 1800 stagisti, con nessun contributo alle spese, spesso assai alte. Alcuni diplomatici operanti all'estero mi hanno scritto, polemicamente, in forma non ufficiale. Spiegando, ad esempio, l'importanza dei programmi formativi del Mae-Crui. È vero, spiegano, a volte i tirocinanti contribuiscono al lavoro complessivo di ambasciate o consolati. Godono però, anche, di vera formazione. E capita, spesso, che occorra insegnare loro «l'Abc della buona scrittura». Così come può capitare che sia il personale dell'ambasciata ad aiutarli: dai passaggi in auto alla ricerca di un alloggio.

Un altro aspetto che suscita dure polemiche è il passaggio (ripreso da «La Repubblica degli stagisti») circa la differenza tra gli emolumenti riservati ad ambasciatori sessantenni e il mancato rimborso spese per gli stagisti. C'è chi ricorda come il lavoro di un ambasciatore sia senza orari, talvolta in condizioni di rischio personale. Certo «tutti vorremmo che ci fossero i fondi per dare un rimborso spese ai giovani tirocinanti». C'è poi chi osserva come esistano gran parte delle agenzie umanitarie e molte Ong che mantengono personale «tirocinante» per ben più di tre mesi. E s'invoca un'inchiesta giornalistica sulle condizioni di lavoro in questo settore. È interessante notare come molti di quelli che scrivono non siano certo cresciuti nella bambagia. La loro «carriera» è fatta di studi, sacrifici, «lacrime e sangue». L'accusa rivolta alle nuove generazioni è quella di pensare «che tutto debba piovergli dal cielo: tutto dovuto, tutto gratis, tutto pagato dai genitori, dalla scuola, dallo Stato». Sovente, si scrive, «sono più interessati a Facebook che a leggere le pagine di esteri sui giornali». C'è del vero in queste osservazioni. Esse rimandano ai problemi di un sistema scolastico inadeguato e anche al fatto che i giovani non accettano più un lavoro purchessia. Vorrebbero trovare nel lavoro spazi di autonomia e creatività. Spesso è impossibile e non s'adeguano, spesso rifiutano il lavoro manuale, il sacrificio (non sempre: i morti operai alla Tyssen di Torino erano giovani). È, comunque, tutta colpa loro? Oppure è una società, una famiglia, un vertice di Stato, che oggi li cova così, insegna il facile guadagno e la facile carriera? È l'esempio che viene dall'alto. Ed è davvero vero che chi ha meriti, chi studia sodo e si sacrifica, chi «spunta sangue» ce la fa sempre? Qualcuno soccombe. Qualcun altro ce la fa, magari non per meriti acquisiti, bensì per spintarelle clientelari. È possibile una società diversa, capace di dare valore al lavoro. È stato in fondo questo il «leitmotiv» della manifestazione della Fiom a Roma, con per una volta uniti, i Cippiti moderni e i moderni precari. <http://ugolini.blogspot.com>



ATTENZIONE A NON FAVORIRE I NEGAZIONISTI

**LA LEGGE CONTRO
IL REVISIONISMO**

Tobia Zevi
ASSOCIAZIONE HANS JONAS



Esiste qualcosa di intellettualmente più ripugnante che negare l'esistenza della Shoah o minimizzarne la violenza perversa e mortifera? Probabilmente no. E non si capisce come nell'università italiana possano trovare spazio personaggi come Claudio Moffa, sedicente storico che mette in discussione Auschwitz. Proprio a seguito di un suo corso a Teramo Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica di Roma, ha recentemente rilanciato la proposta di istituire il reato di negazionismo, già proposto nel 2007 da Clemente Mastella, allora Ministro della Giustizia. Come allora, sembra oggi riprodursi la stessa divaricazione: la politica largamente favorevole, la comunità scientifica scettica o contraria.

Chi ha ragione? Sostenere che le camere a gas non siano mai esistite è qualcosa di aberrante, ma simili nefandezze non vanno probabilmente combattute ope legis. Innanzitutto occorre ricordare che in una democrazia liberale la materia dei reati di opinione – che pure esistono – è delicatissima, attiene alla sfera della libertà e dei diritti individuali, e interroga i principi sui cui la nostra società è basata. L'idea che un preside, per esempio, possa punire un insegnante per le sue affermazioni, si presta ad arbitrii difficilmente sopportabili; nello specifico, poi, il reato potrebbe paradossalmente trasformarsi in un assist per questi signori. Il meccanismo intellettuale che fonda il negazionismo, infatti, sovverte il metodo dello storico, «revisionista» per natura: mentre lo studioso serio interroga le fonti, ed è pronto a smentire e a smentirsi in presenza di nuovi documenti, il negazionista non apporta un contributo originale, ma si limita «contrapporre» le sue tesi alla vulgata dei vincitori.

Inoltre, se il negazionismo fosse una fattispecie penale, l'inquisito avrebbe diritto a tre gradi di giudizio e a una difesa. Come in ogni procedimento la sentenza dovrebbe tenere conto delle sfumature, delle attenuanti, degli elementi più dubbi. E, con i tempi biblici della giustizia, il negazionista guadagnerebbe una vetrina e potrebbe addirittura essere assolto: se qualcuno, per esempio, sostiene che i morti della Shoah siano molti meno di quelli riportati nei libri di storia, senza fornire cifre alternative, quale giudice firmerebbe davvero una condanna? L'idea della legge è perfettamente comprensibile, poiché l'indignazione è enorme, a poche ore dall'anniversario della deportazione degli ebrei di Roma. Ma l'impegno essenziale è un altro: investire nell'educazione dei giovani, avvalendoci dell'apporto straordinario dei testimoni, e individuare soluzioni perché personaggi come il nostro professore di Teramo – in tempi assai grami per i nostri atenei – non guadagnino la cattedra. www.tobiazevi.it